

UN' OPERA SANTA



L'ISTITUTO NAZIONALE PER GLI
ORFANI FIGLI DEI MILITARI



== OMAGGIO ==

all'Esercito ed all'Armata nel
Cinquantenario della Patria

L' Italia Industriale Artistica

MENSILE ILLUSTRATA EDITRICE - ANNO X.

ROMA - Febbraio-Marzo 1913 - ROMA



PREZZO-OFFERTA

== LIRE 5 ==

SOMMARIO

LA DIREZIONE: Un'opera santa
- L'I. I. A.: Il nostro decennio -
R.: La nuova voce della più grande
Italia - G. B. ROSSI: Ricordi e
visioni d'Oriente - F. A. SAN-
NINO: La vite e l'olivo in Tri-
politania - La D.: La Presidenza
della D. A. e il nostro Direttore
- M. AMEDEO-ROSSI: Dalle rive
del Tanaro alle Langhe - EU-
CLIDE MILANO: Macrino d'Alba
- G. MARCONI: Un artista del
mobile - Un artista della fotografia
- E. BRAVETTA: I mostri na-
rini - IL CRONISTA: Profili di
Artisti - L'I. I. A.: Angelo De
Gubernatis - L'AMMINISTRA-
ZIONE: La nuova nostra pub-
blicazione - Notiziario.

■ ■ ■

130 ILLUSTRAZIONI

Rimettere l'importo del presente fascicolo Pro Istituto Nazionale per gli
Orfani figli dei Militari all'ITALIA INDUSTRIALE ARTISTICA
* ROMA - Via Tomacelli, 103.

Il nome dei generosi che acquisteranno il presente fascicolo sarà scritto
nell'ALBUM D'ORO di prossima nostra pubblicazione.

UN ARTISTA DEL MOBILE = UN ARTISTA DELLA FOTOGRAFIA

V. VALABREGA - G. BONAVENTURA

Fare dell'arte costruendo dei mobili non è facile cosa, non è da tutti.

Ugo Ogetti dedicò un capitolo di un suo libro per indicare: *Come si mobilia una casa*.

In tale scritto, il colto e geniale critico d'arte, riferendosi alle Mostre di mobilio dell'Esposizione di Milano, del 1906, dice che le sue pagine avrebbero dovuto essere intitolate: « *Come si mobilia una casa altrui* », perchè « dubitava, per rispetto alla loro pace domestica, che molti tappezzieri e molti fabbricanti di mobili, volessero mai risolversi a vivere, studiare, mangiare e dormire e morire nelle sale che esponevano a Milano ».

Tale affermazione era suggerita, al valoroso pubblicista, crediamo, dal fatto che ben pochi mobili corrispondevano a pratiche esigenze di vita.

E perciò egli inneggiava a quell'individualismo inglese che pel primo ha rimesso alla moda fra noi la semplicità e il rinnovamento igienico delle masserie, nelle stanze veramente famigliari.

« L'inglese rispetta se stesso — osserva l'Ogetti — quanto, anzi, un poco più degli altri. Nella piccola borghesia inglese il salotto è incomodo o non esiste: « si riceve » in sala da pranzo o nel *drawing room*, dove tutta la famiglia passa tutta la giornata. Nella piccola borghesia nostra, il salotto, invece, riunisce tutte le bellezze, le mollezze gli ori, i quadri e i tappeti; che le camere da letto sieno anguste e senz'aria poco importa. Noi si vive per gli altri. L'inglese vive per sè. Non so se egli sia più forte perchè viva così, o viva così perchè è più forte ».

In tal guisa si esprime lo studioso d'ogni più varia manifestazione artistica odierna, per venire a rilevare che i nostri fabbricanti di mobili hanno finora, avuto due torti: « primo quello di costruire camere per le esposizioni, più che per la vita quo-

tidiana, così che il novanta per cento della loro merce alla fine resta invenduta o è venduta con grande perdita nelle ultime due settimane; secondo, quella di non aver voluto derivare con prudenza il « nuovo stile » dei loro mobili dalla tradizione italiana, pur convenientemente modificato, ma di essere saltati a piè pari nell'originalità e anche nell'assurdo. »



A Vittorio Valabrega di Torino non si può muover l'ap-punto di far dei mobili non adatti a pratici usi, di non saper derivare con sicurezza lo « stile nuovo » dalla buona tradizione italiana.

Egli deve aver certo studiato con amore e diligenza quell'epoca benedetta in cui l'Italia era maestra d'arte al mondo tutto; il tempo in cui anche i più acclamati artisti non disdegnavano di piegare l'alto intelletto loro alle più modeste ed umili creazioni, persino agli oggetti di comune uso domestico, dei quali noi troviamo ancora ricche in special modo le città

di Toscana gentile, ed esempi, se non copiosi, certamente insigni nei musei regionali.

Le riproduzioni fotografiche qui inserite lo provano.

E quando Vittorio Valabrega, vero artista del mobile ricorre ad altre forme che non siano le nostre egli sa ancor, sempre, provare un gusto ed una sapienza di adattamento a pratici usi che davvero non è comune.

Da ciò deriva certo il fatto che le sue officine non fanno a tempo a corrispondere alle infinite ordinazioni che gli vengono da ogni parte, e non solo da grandi centri, ove l'esempio dei più e le esigenze sociali spingono ognuno a fare il proprio meglio per arredare la casa convenientemente, secondo le individuali condizioni e i mezzi finanziari, ma pur da centri minori, da piccoli centri.



V. VALABREGA - TORINO — Camera da pranzo stile Rinascimento.



V. VALABREGA - TORINO — Credenza stile 400.

E tutto ciò senza lusso di viaggiatori; egli, richiesto da ogni parte, va ed è il miglior « viaggiatore di se stesso » e sa corrispondere perfettamente ad ogni più varia e sapiente esigenza.

Così ci accadde che ultimamente l'abbiamo trovato in viaggio per una cittadina del nostro Piemonte, ove degli sposi l'avevan richiesto perchè andasse a preparar loro il « dolce nido ».

Così fu che artisti colti e fini, quali sono i Novaro d'Oneglia, l'hanno voluto nella loro città ad arredare una bella villetta in riva al mare fulgente.

« Non sapete quali e quante le difficoltà per corrispondere alle esigenze dei signori dell'oggi » mi diceva il Valabrega nel nostro recente incontro; « tutti vogliono del nuovo; nessuno vuol quel che altri volle; tutti domandano dell'originale per loro proprio conto esclusivo, tanto che, ad evitar imitazioni altrui, ci è, a volte, pur vietato di riprodurre fotograficamente i vari mobili fatti. Così per ogni nuovo arre-

damento ci è d'uopo farci da capo a studiare nuove linee, nuove forme. E far sempre del « nuovo » del « vario » rispettando i precetti dell'arte e del buon gusto, non è facile davvero! »

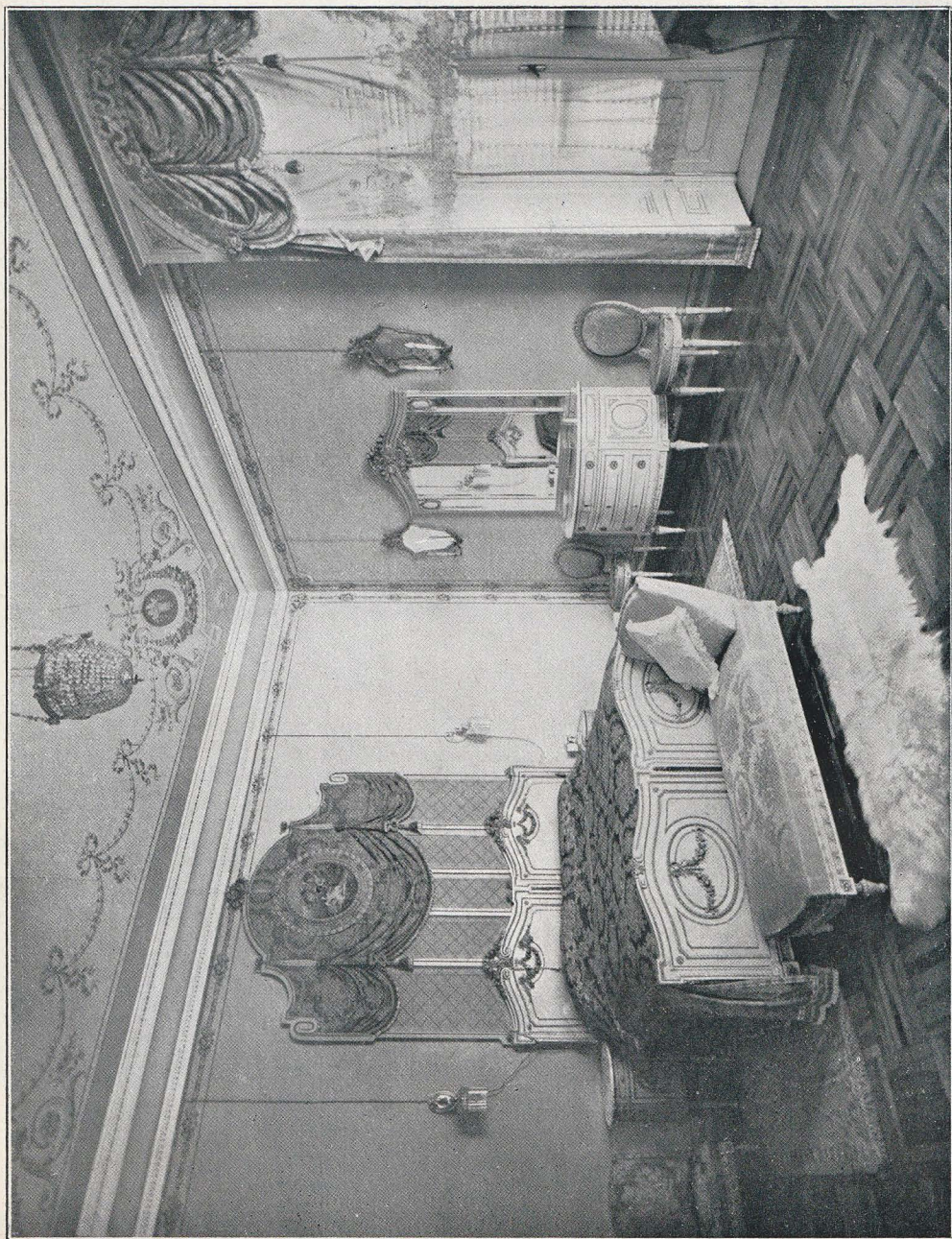
Ma per Vittorio Valabrega il difficile, l'arduo è incitamento a produrre sempre più geniali opere, senza che egli abbia, come i fabbricanti dell'estero, grandi artisti a sua disposizione, quali sono in Ungheria, Marothi, Wessely, Lazar, Barta, Faragò, Nadler, Menyhert, Nagy, Simay, Vigand, Körösfői e tanti altri, le opere dei quali furono tanto ammirate anche da noi in tutte le recenti mostre.

Da noi gli artisti d'oggi non vogliono adattarsi alle modeste concezioni e... traggono vita misera e stentata, i più mentre, potrebbero, dall'industrie varie che provvedono all'interno arredamento delle case, aver fortuna ed anche bella rinomanza.

Se si volesse, ad onore di Vittorio Valabrega, dar un qualche elenco, anche



V. VALABREGA - TORINO — Credenza stile 400.



V. VALABREGA - TORINO — Camera da letto stile Luigi XVI.

limitato, dei suoi principali lavori, occorrerebbero più pagine.

E però basti il ricordare che dopo il successo da lui conseguito all'Esposizione di Milano del 1906, ove ben meritò il GRAN PRIX, venne, all'ul-

cultura, Industria e Commercio, il DIPLOMA DI FUORI CONCORSO e venne eletto MEMBRO DELLA GIURIA.

Dell'altre sue onorificenze, in gran numero, basta ricordare che già nel 1900 a Parigi aveva otte-



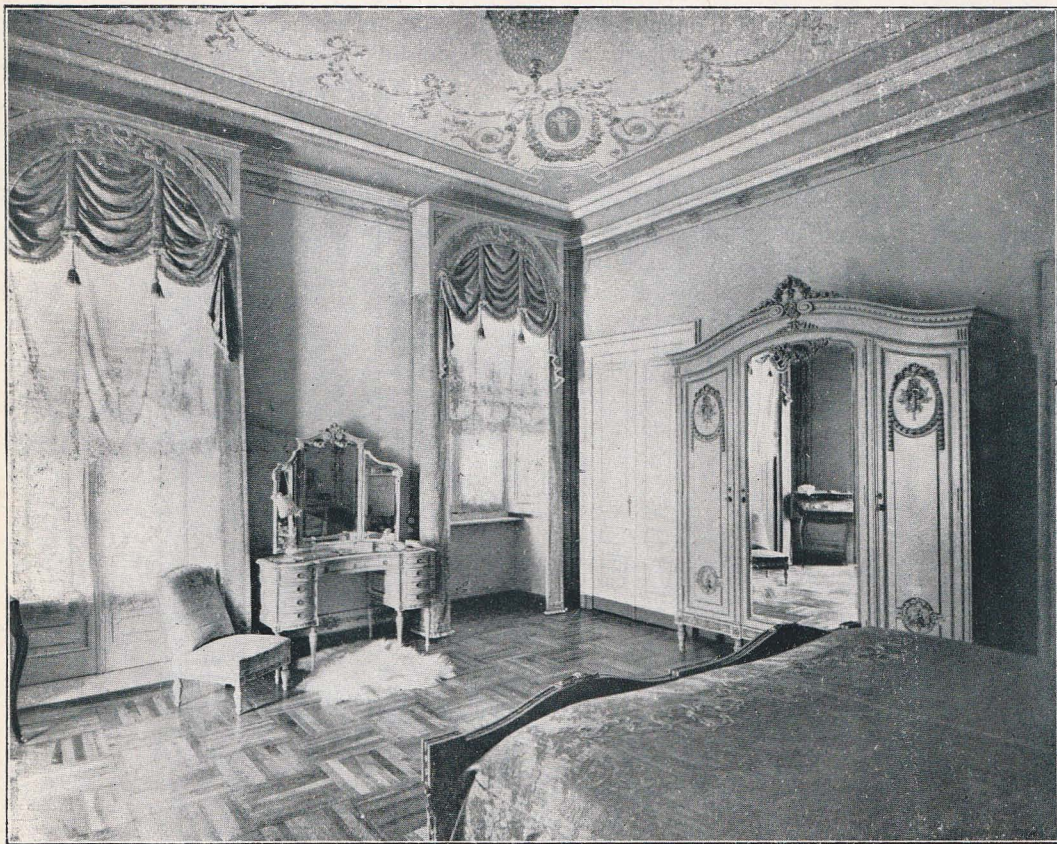
V. VALABREGA - TORINO - Camera da pranzo stile Rinascimento

tima grande Esposizione di Torino del 1909, da Tommaso Villa, incaricato dell'arredamento di quel Palazzo della Moda che fu poi una delle principali attrattive della indimenticabile mostra.

In tale gara internazionale il Valabrega conseguì la GRAN MEDAGLIA D'ORO del Ministero di Agri-

coltura, Industria e Commercio, il DIPLOMA DI FUORI CONCORSO e venne eletto MEMBRO DELLA GIURIA.

Tale l'opera di Vittorio Valabrega da Carlo Montù, relatore nell'Esposizione di Torino meritamente additato agli operai come « esempio di costanza e modello per la lavorazione del legno ».

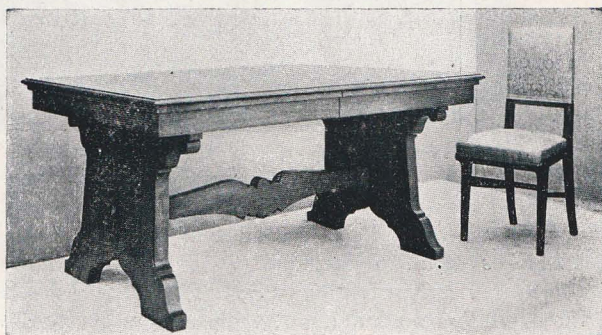


V. VALABREGA - TORINO — Camera da letto stile Luigi XVI.

* * *

« La fotografia fa continui progressi. Fino a qualche giorno fa l'uomo era costretto a usare della cassetta fotografica come d'una macchina qualsiasi. Il mirabile lavoro misterioso della luce sulla lastra o sulla pellicola era impersonale e senza significato. L'obbiettivo non aveva, fino ad oggi, permesso all'operatore-fotografo di dare alla fredda fotografia il pensiero e l'anima che creano l'opera d'arte. Ho veduto in questi giorni fotografie di paesaggi bellissimi, che sembrano animati da un pennello delizioso ed efficace. Ci sono dei dilettanti e dei professionisti dell'obbiettivo che, grazie a fissaggi e a schermi speciali, sono riusciti a penetrare nella nera scatoletta e a dare ai

loro lavori bellezze e verità sentite, il mistero dei chiaroscuri e lo splendore delle luci. La fotografia era, fino a qualche tempo fa, una volgare documentazione: era cronaca modesta ed esatta: ora sta



V. VALABREGA - TORINO — Mobile stile 400.

diventando un'arte, un'arte fatta di intime bellezze e di fascino. Io mi riconcilio colla fotografia che diventa poesia...».

Chi scrive così, con acuto sentimento e con

Da più anni, da quando questa Rivista promosse ed attuò in Roma, nel 1909, l'*Esposizione d'Arte fotografica*, non avevo più veduto lavori del Bonaventura.



Negativo di G. Bonaventura - Roma

Autoritratto.

profonda conoscenza d'arte, è l'autore di *Trésor des humbles*, Maurizio Maeterlink.

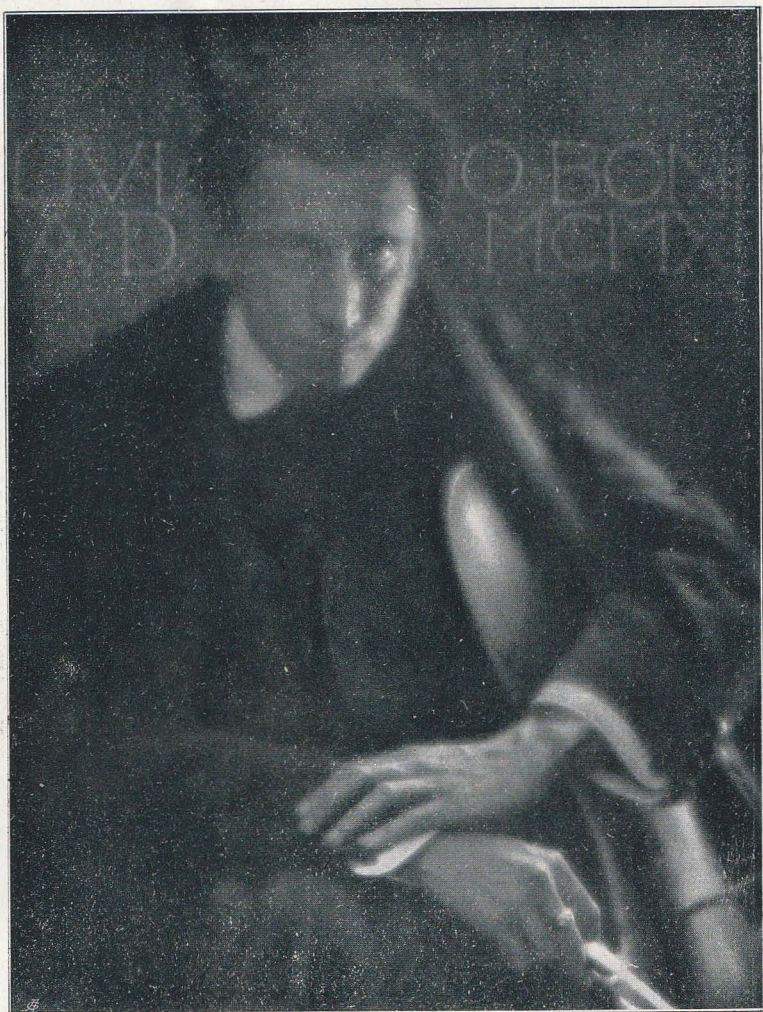
Chi mi fa ricordare tale inno all'arte fotografica è Gustavo Bonaventura di Roma, un giovane artista pel quale Maeterlink, se lo conoscesse, si direbbe più che mai lieto di aver dettate così belle parole.

A quell'Esposizione, ove il bravo artista meritò il *Premio di Roma* « per lo studio accurato delle pose e delle luci e la pratica, con rimarchevole senso d'arte, delle gomme bicromatate » così si esprime la Giuria che gli assegnava l'importante onorificenza, egli dava già a dividere, pur essendo,

allora, all'inizio della sua vita d'arte, con quale amore ed intelletto egli intendesse avviarsi a bella meta.

Di ritorno alla capitale, dopo la lunga assenza, mi imbattei, al Corso, nelle mostre ch'io riconobbi

mana gli levava d'attorno: ed io mi congratulo meco stesso di aver, sia pur modestamente, contribuito a che allora egli si affermasse così, appena giunto nella capitale.



Negativo di C. Bonaventura - Roma

Ritratto di Livio Boni.

da lungi, e vicino ammirai con la più viva soddisfazione, quale non avrei provato maggiore se il Bonaventura fosse stato un mio scolaro vincitore in ben difficile gara.

Gustavo Bonaventura ha corrisposto a pieno alle speranze che quella ormai lontana gara ro-

E la conferma delle mie parole è nelle illustrazioni che adornano queste pagine benchè luce ed ombre e tonalità, quali il bravissimo artista sa fondere insieme nei suoi lavori, tanto perdano nella riproduzione.

«Gustavo Bonaventura — scrive un intelligente



Negativo di G. Bonaventura - Roma

Rossana.

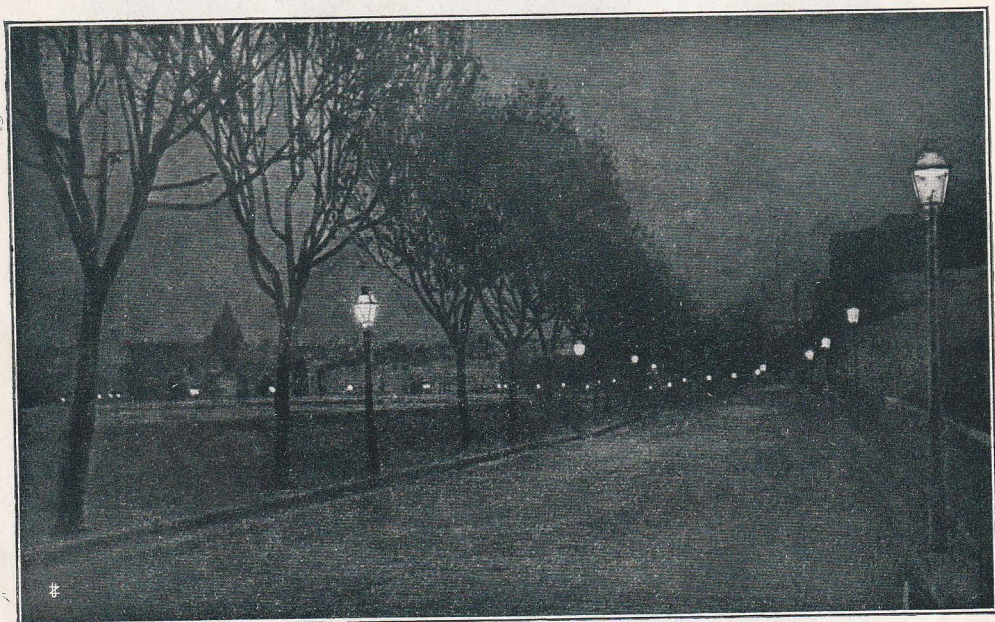


Negativo di G. Bonaventura - Roma

Signorina.

d'arte fotografica, Ernesto Baum — è una delle poche personalità artistiche in Italia, che si è visto trascinare nell'orbita della fotografia, ed in essa ha cercato e trovato il compimento delle sue aspirazioni e l'espressione delle sue tendenze d'artista. Egli è professionista, ma, come alcuni dei migliori suoi colleghi, esce dalla schiera dei dilettanti. Gli è successo come a Dührkoop e ad altri; la passione per l'arte di Daguerre l'ha spinto a farne lo scopo della sua vita! Che non abbia sbagliato

tivo di creazioni che si allontanano assai dal convenzionalismo con cui altri trattano questi motivi tanto sfruttati in fotografia. Potrei citare il suo stato di servizio, cioè le medaglie ed i brevetti ottenuti ovunque, all'estero ed in Italia, egli abbia mandato i suoi lavori. Queste distinzioni per la maggior parte datano ancora dal tempo, in cui era dilettante e non poteva dedicare alla fotografia che le ore rimastegli libere dalle sue occupazioni di « Travet ». Divenuto fotografo professionista, e



Negativo di G. Bonaventura - Roma

Sera.

strada lo dimostra il fatto che a Roma, dove certamente non mancano stabilimenti fotografici sontuosi, nel suo modesto studio e coi modesti mezzi di cui dispone, è riuscito a farsi conoscere ed apprezzare dagli elementi intellettuali del gran mondo, di maniera che in quella piccola galleria di posa, potete incontrare delle personalità della politica, dell'alto blasone e dell'arte della Capitale. E se il Bonaventura colla sua macchina esce per la campagna, o semplicemente sul Pincio o per Villa Borghese, egli ne porta via lastre con tratti di paesaggio che altri non hanno veduto. Dalle rive del Tevere egli ha tratto effetti di notte che sono dei veri notturni, ed il gregge a pascolo fra gli avanzi della prima Roma gli diventa mo-

messi in mostra sul « Corso », i suoi lavori, fu subito osservato per il modo originale ed alle volte stravagante di presentare i suoi ritratti. E fin da principio non gli mancarono i clienti, nè ebbe più tempo per concorrere alle Esposizioni, anche perchè tutto fece da sè, in principio, perfino la incollatura delle stampe. Ebbe presto lusinghiere e vantaggiose offerte da grandi professionisti italiani per entrare in società con essi, ma volle rimanere solo, sicuro di fare la sua strada, se anche con più tempo e fatica. Le riproduzioni del presente fascicolo debbono parlare per lui, ma le riproduzioni dei lavori del Bonaventura incontrano una difficoltà particolare nella sua predilezione per le tinte oscure, e per la fusione delle



Negativo di G. Bonaventura - Roma

Studio.

ombre nei suoi ritratti. E facilmente gli succederà, come al grande artista americano Eduardo Steichen, che nelle riproduzioni dei suoi lavori diventa spesso irriconoscibile per la perdita delle sfumature nelle tonalità oscure. Il Bonaventura nei suoi ritratti adopera sovente il « flou » che alla fisionomia

marche esotiche, che, colle loro lusinghiere promesse, spesso fanno appello alla incapacità ed all'ignoranza dell'operatore ».

« È possibile che il sentimento artistico porti alcuna volta il Bonaventura al di là del limite di ciò che la fotografia, coi mezzi di cui oggi dispone,



Negativo di G. Bonaventura - Roma

Il cappello grigio.

toglie la rigida immobilità dell'espressione netta e marcata, suggestionando l'immaginazione e la fantasia. Assai originale, ed alle volte anche strano, nella disposizione della posa e nell'illuminazione dei suoi soggetti, egli sa mettere in ogni suo lavoro l'impronta personale e non cade mai nei convenzionalismi della fotografia professionale di vecchio stampo. Fa tutte le sue pose su lastre Cappelli e non sente il bisogno di ricorrere alle

può rendere, ma la strada da lui battuta è giusta, ed egli non ne deve deviare. Si guardi però dal fermarsi, chè in arte ciò significa regresso! In tal modo egli avrà l'avvenire tutto per sè, e sarà un avvenire tanto più promettente, in quanto che in Italia non abbondano finora i suoi competitori, ed egli potrebbe anche farvi scuola, come fecero all'estero, quelli che vanno per la maggiore nella nostra arte ».



Negativo di G. Bonaventura - Roma

Ritratto.

Così dell'arte di Gustavo Bonaventura intesse un ben meritato elogio lo scrittore, che si dimostra critico sapiente e coscienzioso.

E noi al voto, all'augurio che gli porge un così chiaro scrittore, uniremo il nostro ripetendo: possa,

si, l'arte di Gustavo Bonaventura far scuola; la fotografia ne sarà nobilitata tanto e così da affermarsi definitivamente arte bella, arte vera al par d'ogni altra.

G. MARCONI.